



**ANVCC**  
Associazione Nazionale  
Vittime Civili di Guerra  
ONLUS



Associazione  
Nazionale  
Ricambi della  
Repubblica  
dell'Inferno  
della Guerra di Liberazione  
e dei Grandi  
e dei Santi per la Pace

## CORSO DI ALTA FORMAZIONE

### DAL PEACEKEEPING AL PEACEBUILDING

DALLA PROTEZIONE DEI CIVILI ALLA MEMORIA DEL CONFLITTO  
PER LA COSTRUZIONE DELLA PACE

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa fotocopia  
che eviti l'acquisto del libro.

Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi  
comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della  
cultura.

ISBN 978-88-89240-397

<b>INDICE</b>	pag.
Presentazione	7
Introduzione <i>di Luciano Zani</i>	11
<b>Analisi e riflessioni</b>	
Il Male, la guerra e l'Iraq: la sfida della costruzione della pace in un paese diviso <i>di Sara Cutrona</i>	17
Venezuela: Socialismo del XXI secolo, crisi economica ed emergenza umanitaria <i>di Rosina Virginia Mare Palacios</i>	35
Cyberactivism, Statebuilding e Peacebuilding in Kenya <i>di Cecilia Nicolini</i>	45
Le contraddizioni del Myanmar: i Rohingya <i>di Ioimo Clarissa</i>	55
Diritto d'asilo e gestione delle frontiere. Aspettative e realtà in Europa e in Italia <i>di Jessica Gentile</i>	67
<b>Testimonianze</b>	
La guerra civile nigeriana <i>di Uche Patricia Leonard</i>	79
Il conflitto in Camerun <i>di Jean Bosco Honba</i>	87
<b>Raccontare per suoni e immagini</b>	
La musica che evoca la pace: artisti contro ingiustizie e guerre. Produzioni africane <i>di Patrizia Sterpetti</i>	97
Raccontare i conflitti attraverso i fumetti: una nuova narrativa per comunicare l'emergenza <i>di Roberto Nisi</i>	111

## Introduzione

Si chiude con questo Quaderno il terzo anno di vita accademica della Scuola di Aggiornamento e Alta Formazione “Giuseppe Arcaroli”, istituita per iniziativa congiunta dell’ANVCG - Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra e dell’ANRP - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione, dall’Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari, con la finalità di offrire competenze specifiche su guerre e conflitti contemporanei, con particolare riferimento alla tutela dei diritti dei belligeranti, dei prigionieri, dei feriti, della popolazione e delle vittime civili.

Il primo anno, 2014-15, il Corso è stato dedicato a *Peacekeeping, conflitti internazionali e vittime civili di guerra*, è stato frequentato da venticinque allieve/i, i quali hanno frequentato lezioni tenute da tredici docenti, provenienti dal mondo dell’università, del giornalismo e delle organizzazioni impegnate nell’analisi geopolitica, geoeconomica, delle relazioni internazionali e nelle tematiche legate alla tutela dei diritti umani ovunque, ma in particolare nelle aree di conflitto.

Il buon esito di questo primo anno di Scuola è documentato nel “Quaderno n.1”, edito nel 2016 alla fine del Corso, contenente le sei migliori “tesine” – in realtà veri e propri saggi – elaborate dagli studenti in base alla maturazione acquisita nel loro percorso di studio e di ricerca.

Il tema del primo anno di Corso verteva sulle operazioni di *peacekeeping*, in quanto rappresentano una delle maggiori innovazioni sulla scena politica internazionale degli ultimi vent’anni. Infatti dopo la lunga fase della guerra fredda, in cui la divisione tra sfere d’influenza delle superpotenze neutralizzava, mediante il veto reciproco, ogni possibile gestione comune delle crisi, la maggiore apertura realizzatasi all’interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha consentito un maggiore dinamismo dell’iniziativa internazionale. È così che, dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso, al *peacekeeping* di prima generazione, limitato al monitoraggio delle tregue, è succeduto quello di seconda generazione che, nei confronti dei conflitti in atto, ma anche di quelli latenti, si propone obiettivi di prevenzione; ove ciò non è possibile, il *peacekeeping* diventa una modalità di imposizione della pace (*peace enforcement*) e del suo mantenimento e, infine, di *peace building*, cioè di contributo all’edificazione dei presupposti della pace in una modalità multi-funzione e multi-obiettivo (supporto alla costruzione o alla ricostruzione delle

istituzioni rappresentative e di governo, alla riorganizzazione di forze armate e forze dell'ordine così come del sistema penale, allo sviluppo economico, ecc.).

In continuità con quanto approfondito nel primo anno di Corso, nel secondo anno accademico della Scuola, 2015-2016, il tema al centro della didattica è stato *Dal peacekeeping al peacebuilding: gestire i conflitti per costruire la pace*. Il Corso si è avvalso del coordinamento esperto e attivo della dott.ssa Luisa Del Turco ed ha ampliato la sfera delle collaborazioni del mondo accademico.

L'asse del Corso, come emerge dai titoli e dai testi contenuti nel "Quaderno n. 2", pubblicato nel 2017, si è spostato dal *peacekeeping* al *peacebuilding*, cercando di indagare, a partire dal quadro storico dei conflitti recenti e in atto, quali nuovi strumenti (nuove norme e prassi nel settore pace e sicurezza, impiego degli strumenti tecnologici più avanzati sul campo) e quali nuove strategie ed approcci sia possibile mettere in campo per la costruzione della pace, al fine di coinvolgere una pluralità di attori: componenti militari, civili, ausiliarie a vari livelli (da quello politico-diplomatico di vertice a quello di base delle organizzazioni della società civile).

Nel secondo anno gli allievi/e sono stati diciannove, tra i quali anche dottorandi e dottori di ricerca di diverse parti d'Italia, assistiti da un corpo docente composto da quattordici tra storici, sociologi, giuristi, esperti di geopolitica e relazioni internazionali, diplomatici, professionisti della comunicazione.

Nel terzo anno accademico della Scuola, 2017-2018, il tema del *peacekeeping* e del *peacebuilding* è stato così declinato: *dalla protezione dei civili alla memoria del conflitto per la costruzione della pace*.

L'attenzione, dunque, si è focalizzata su due aspetti, che pure erano stati presenti nei due anni precedenti: le vittime civili dei conflitti e l'importanza di ricostruire la storia della genesi e dello sviluppo dei conflitti, a partire dalla memoria delle vittime stesse, per cercare elementi utili alla costruzione della pace. Tutela e protezione delle vittime, sanitaria, psicologica e giuridica, ma anche custodia della loro memoria, per riannodare quei fili identitari che soli possono portare a una storia condivisa come premessa della costruzione della pace.

Accanto alla dimensione strategica – politico-militare, tecnologica e istituzionale – questa dimensione culturale in senso lato, giocata sul rapporto complesso, spesso conflittuale, ma comunque ineludibile, tra storia e memoria, ha rappresentato – credo – un salto di qualità del Corso: un arricchimento, ma non una mutazione, perché le due dimensioni sono risultate non alternative, ma complementari. E sono visualizzate nelle tre diverse sezioni in cui, in accordo con la Coordinatrice, abbiamo inteso dividere questo "Quaderno n. 3": gli

ne di forze armate e o economico, ecc.).  
 i Corso, nel secondo tro della didattica è *costruire la pace*. Il a dott.ssa Luisa Del o accademico.

nuti nel “Quaderno ng al *peacebuilding*, onflitti recenti e in ore pace e sicurezza, npo) e quali nuove la costruzione della ententi militari, civili, tice a quello di base

, tra i quali anche ssistiti da un corpo gi, giuristi, esperti professionisti della

ma del *peacekeeping* i civili alla memoria

che pure erano stati flitti e l'importanza flitti, a partire dalla la costruzione della gica e giuridica, ma li identitari che soli la costruzione della

are, tecnologica e giocata sul rapporto ra storia e memoria, a arricchimento, ma non alternative, ma i in cui, in accordo Quaderno n. 3”: gli

approfondimenti, che conservano la vocazione scientifica originaria dei Corsi della Scuola, le testimonianze, che riportano in presa diretta le esperienze di operatori o potenziali operatori provenienti dagli stessi paesi messi sotto i riflettori dal Corso e una sezione dedicata a nuovi modi di raccontare i conflitti e la pace, attraverso le immagini e i suoni.

La contaminazione virtuosa tra ricerca scientifica ed esperienze sul campo ha dato ai ventuno allievi/e di quest'anno un forte impulso al lavoro di gruppo, alla riflessione collettiva in termini di ascolto e di proposta. Un nuovo dinamismo che deriva, a mio avviso, da elementi diversi, specifici e generali.

Il primo è il DNA di una Scuola che si occupa di aggiornare e formare competenze sulle guerre e i conflitti contemporanei, seguendo perciò necessariamente i cambiamenti che avvengono in ogni parte del mondo. L'alta formazione, a differenza della formazione di base, deve seguire e se possibile anche prevenire i mutamenti. L'accresciuta dimensione internazionale del Corso, frequentato da studenti provenienti da Italia, Russia, Camerun, Mali, Nigeria e Venezuela, anche grazie alla collaborazione dell'Università per stranieri di Perugia, ha consentito di tenere vivo lo sguardo sul mondo che cambia.

Il secondo è il dinamismo della Coordinatrice del Corso, Luisa Del Turco, che non solo è riuscita a coordinare al meglio le energie e le sensibilità diverse dei corsisti, ma anche a costruire un clima di collaborazione fattiva che ha liberato nuove energie e rimotivato i partecipanti al Corso.

Infine – e qui esprimo una valutazione del tutto personale – il dinamismo è legato alla sensazione che, al di là dei cambiamenti fisiologici e patologici, qualcosa di più epocale e duraturo possa avvenire, e sia già in atto, nello scenario mondiale. Un *turning point*, l'irrompere di nuovi squilibri nelle aree del mondo, come l'Europa, che parevano meno soggette a turbolenze e conflitti. Ne ho avuto percezione non tanto nelle mie prime ore di lezione, introduttive al Corso, quanto in una mia lezione successiva, nella quale, per affrontare il tema dell'identità del male dal Novecento a oggi, ho usato come filo conduttore l'attualità di George Orwell, e del suo romanzo 1984, nel mondo di oggi. Credo che nei tre slogan del partito unico orwelliano – *la guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza* – gli allievi che mi ascoltavano, annuendo, abbiano visto riflesse molteplici attualissime realtà: di guerre scatenate in nome della pace, di bambini (ab)usati all'uso delle armi, di donne e uomini resi schiavi perchè colpevoli di appartenere a religioni o etnie diverse, di compressione della cultura e del pensiero critico al fine di preservare situazioni di potere e di privilegio, o di solleticare bisogni indotti di sicurezza e stereotipi legati al colore della pelle. Uno degli elaborati finali qui riprodotti si è

direttamente ispirato a questa tematica, ma tutti, in un modo o nell'altro, fanno i conti con una sorta di *Bipensiero* orwelliano, in base al quale “la menzogna diventa verità e passa alla storia”, oppure “chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato”; vecchi o nuovissimi poteri che censurano e cancellano dalla lingua quelle parole, come *democrazia*, che suonano prima fumose, poi sgradite, infine proibite. Chi scrive, sia detto per inciso, ritiene che la definizione di *democrazia illiberale*, rivendicata da alcuni teorici del sovranismo, davvero evochi gli scenari più cupi del totalitarismo del Novecento, cui Orwell si è direttamente ispirato.

L'esito di quest'anno accademico, ricompreso più che negli anni passati nel Quaderno finale, credo abbia in sé tutte le premesse per dare continuità a un progetto formativo di alta qualità e di sicura efficacia. Mi piacerebbe che almeno una volta, in un futuro vicino o lontano, qualcuno dei nostri “studenti” di ieri e di oggi possa riferirci di qualche anche piccolo, ma concreto risultato sbocciato, almeno come ispirazione, nel corso delle lezioni, dei laboratori, delle esercitazioni, dei workshop e degli incontri della nostra Scuola.

*Luciano Zani*  
Direttore del Corso